

Tecniche di pesca in mare

Scogliera

Per aumentare le possibilità di pesca dalla scogliera è indispensabile la "pasturazione". Essa consiste nel lancio, in acqua, di sostanze attiranti, generalmente molto profumate, che richiamano i pesci.

Canna da riva (praticabile tutto l'anno in particolare nel periodo estivo). Le prede della canna da riva sono (pesci da buca, di fondo): bavosa, ghiozzo, scorfano, mustella, grongo, anguilla, sarago, tordo, aguglia, latterino; (pesci di mezzo fondo): muggine, boga, occhiata, salpa, spigola. Esche: anellidi, molluschi, crostacei, pesci morti, larve. Attrezzatura: canna da lancio con mulinello; canna fissa.

Rockfishing (praticabile tutto l'anno in particolare nel periodo estivo). Le prede del rockfishing sono: dentice, grongo, leccia, murena, serra. Esche: pesciolini vivi (muggini - sparlotti - menole). Attrezzatura: potente canna da lancio e mulinello.

Spiaggia

Le migliori opportunità di pesca dalla spiaggia si hanno col mare mosso. Col mare calmo invece è necessaria una tecnica di pesca adatta (beach ledgering).

Surfcasting (praticabile tutto l'anno escluso il periodo estivo, preferibilmente la notte). Le prede del surfcasting sono: sarago, orata, mormora, spigola, leccia, grongo, razza, ombrina. Esche: anellidi, crostacei, molluschi, pesci morti e vivi. Attrezzatura: canna da lancio con potenza (casting power) 50 - 200 grammi e mulinello.

Beach ledgering (praticabile soprattutto nel periodo estivo). Le prede del beach ledgering sono: mormora, orata, ombrina. Esche: anellidi. Attrezzatura: canna da lancio con potenza 5 - 50 grammi e mulinello.

TIPICI DI SPIAGGE

Senza ricorrere alla genesi della pesca dalla spiaggia, senza pretendere di scomodare paralleli con le tecniche oceaniche dobbiamo, per dovere di cronaca, affermare che essa sulle nostre coste sabbiose, solo negli ultimi quindici anni, ha trovato modi, attrezzi, stimoli, tecniche e specificità. Non che prima la spiaggia non fosse luogo di pesca; da racconti raccolti è risultata essere frequentata da pescatori in molte parti, in particolare alcune zone della Sardegna. La pesca effettuata con i filaccioni da parte degli obbiesi che allo scopo utilizzavano la sardina come esca; oppure, sempre armati di una semplice lenza a mano, nel Sulcis, dove il granchietto di peschiera rivolgeva le proprie specificità alla cattura delle orate. Se la roccia è sinonimo di tane, di vegetazione marina, e quindi di pesci, cerchiamo di capire come mai le spiagge ed i fondali ad esse antistanti, tanto simili a deserti terrestri, possono essere teatro di battute di pesca.

Conformazione del fondale

Già basterebbe scavare o osservare la zona del mesalitorale (ovvero il tratto interessato alle due escursioni di marea) per trovare piccoli bivalvi, qualche verme, granchietti ed altro, che rappresentano il cibo per le nostre agognate prede. Inoltre basta osservare il prodotto spiaggiato da una mareggiata per accorgersi che il presunto deserto tale non è. Subito dopo la battigia la spiaggia inizia a scendere con pendenze più o meno accentuate conservando al di sotto del moto sabbioso gli organismi utili ad un pascolo. A una certa distanza incontreremo delle formazioni detritiche a prevalenza sabbiosa, dalla conformazione più o meno marcata dette scanno. Quest'ultimo potrebbe essere considerato una sorta di moletto sottomarino che la stessa spiaggia tende a formare a fine estate quasi per costruirsi una protezione alle forti mareggiate invernali. Allo scanno può essere riservata la sorte di essere ben presto travolto oppure di avere il tempo di consolidarsi dando origine con l'apporto di ciottolo, pietrisco ed altri materiali solidi ad un banco più o meno stabile ma per lo più sterile. La dilatazione del fenomeno per molti anni può dar luogo a lagune costiere. La sabbia al largo lascia il posto al fango e in quelle zone in cui l'inquinamento ha consentito la bioconservazione troviamo praterie più o meno estese di posidonia con conseguente colonizzazione di pesci ed altri organismi marini. Le praterie di questa pianta marina potremo trovarle già a pochi metri dalla linea di battigia, ciò per lo più in spiagge profonde, o più al largo, ma mai a profondità superiori ai 30 o 40 metri, dove la fotosintesi clorofilliana non ha più modo di verificarsi.

Come seguire la spiaggia

Le spiagge possono distinguersi empiricamente in base all'energia della mareggiata che sono in grado di tollerare consentendo comunque l'azione di pesca. Quelle ad alta energia saranno caratterizzate da accentuata profondità ed ospiteranno le prime accostate stagionali. Le spiagge a bassa energia saranno per lo più meta delle accostate a stagione inoltrata, con cospicua presenza di novellame. Osservando la sabbia potremo già intuire la profondità della spiaggia. Infatti quelle con sabbia a grana grossa, al limite ciottolose, saranno spiagge profonde. Quelle a grana fine saranno a bassa profondità. Ai fini della pesca sono entrambe fruttuose a patto di selezionarle di volta in volta a seconda della stagione e del moto ondoso. Inoltre le spiagge potranno essere uniformemente sabbiose (buona presenza di mormore) o miste con più o meno sporadiche formazioni rocciose o fango (buona presenza di saraghi e gronghi notturni). Potremo anche trovare fondali a letto di lastroni rocciosi coperti da poca sabbia.

Differenze tecniche

Le tecniche praticabili dalla spiaggia sono essenzialmente due: surf casting con mare mosso e pesca a fondo con mare calmo. Sono poi apparse via via diverse sottoclassi che si differenziano dalle due principali solo per qualche sfumatura. Veniamo ora alle differenze fra le due tecniche di base, che consistono innanzi tutto nelle prede catturabili. La pesca a fondo mira alla cattura di pesce stagionalmente stanziale, il surf basa la propria potenzialità sulla cattura di pesci in avvicinamento per esigenze alimentari, che da altri posti (secche, tane) si avvicinano a quella determinata spiaggia il cui fondo rivoltato dal moto ondoso offre organismi utili all'alimentazione. La differenza sarà anche di tipo stagionale in quanto caldo e mare calmo sono il connubio ideale per la pesca a fondo, mentre stagione fredda (ma non troppo) e mare mosso sono le condizioni più proficue per la battuta di surf casting. Resta sinteticamente da considerare che ogni spiaggia elargisce i suoi migliori frutti in determinate condizioni. Ovvero una spiaggia che con moderato vento e mareggiata da scirocco può rappresentare la meta ideale, con aumento del fenomeno ventoso può diventare impraticabile, oppure, anche se apparentemente praticabile con venti provenienti da altri quadranti può risultare sterile.

AMI

Parlare di ami fra pescatori esperti (o quantomeno che si ritengono tali) è sempre un argomento abbastanza delicato. Ognuno ha le proprie convinzioni in fatto di dimensioni, forme e marche e ben difficilmente è disposto a cambiare idea su un oggetto che rappresenta l'ultimo punto di contatto fra pescatore e pesce. Ci limiteremo, quindi, ad un esame delle caratteristiche dei modelli più utilizzati nella pesca dalla spiaggia, lasciando a chi si avvicina solo adesso al surf la libertà di una scelta personale. Tenendo in ogni modo presente che quanto di seguito esposto può rappresentare un valido prontuario di riferimento. Nella nostra disciplina, tralasciando per il momento nomi e numeri che vedremo fra poche righe, sono sostanzialmente due i tipi di amo prevalentemente utilizzati:

- 1) I dritti a gambo lungo e curvatura stretta.
- 2) Quelli a gambo corto e curvatura larga.

I primi trovano il loro miglior utilizzo con tutti gli anellidi, il canalicchio ed i filetti di sardina. Insomma con tutte quelle esche morbide che richiedono un ingoio profondo. Il gambo lungo servirà a sostenere l'innesco mentre la leggerezza, la sottigliezza e la stretta curvatura faranno sì che il pesce possa tenere in bocca ed ingoiare amo ed esca senza accorgersi dell'inganno. Il secondo tipo, che può anche essere storto e con punta rientrante ad artiglio d'aquila, si addice ad esche più dure come seppia, calamaro o granchio ed in particolare alla pesca nella schiuma quando, a causa delle difficili condizioni, è più probabile una ferrata superficiale sulle labbra. Entrambi i modelli possono essere dotati di occhiello o della classica paletta. L'occhiello dovrebbe garantire una tenuta un po' più sicura mentre la paletta dovrebbe danneggiare un po' meno le esche destinate a risalire parzialmente sul finale.

CANNE

Sembra facile comprare una canna da surf. In realtà il tranello, la possibilità di cadere nella trappola tesa dall'inesperienza o dalla difficoltà a reperire informazioni precise, è in agguato dietro l'angolo. Il pericolo maggiore non è quello di scegliere un nome sbagliato. Se si hanno idee molto chiare su cosa fa al caso nostro, affidandosi ai marchi più conosciuti, di fregature non se ne dovrebbero prendere. Il problema è invece individuare con chiarezza quali sono le personali esigenze e qual'è la famiglia di canne che le può soddisfare. Infatti ogni gruppo o famiglia di canne esalta alcune caratteristiche e ne

penalizza delle altre. E non sempre è immediato e banale capire ciò che realmente ci è più necessario. E nemmeno individuare a prima vista la classe di appartenenza di un attrezzo. Le stesse canne che in mani esperte possono fornire prestazioni da primato, sono destinate a risultati disarmanti se maneggiate da chi non possiede la forza o la tecnica necessaria per domarle. E ancora, i fusti espressamente studiati per lanci a lunga distanza non possono garantire una sufficiente sensibilità nella segnalazione delle abboccate leggere.

Quindi innanzitutto, per evitare l'acquisto sbagliato, bisogna valutare onestamente le proprie capacità e poi le reali necessità di pesca. Consapevoli che in ogni caso a qualcosa bisogna rinunciare.

Le grandi famiglie sono due: telescopiche oppure due pezzi. Ognuna si divide poi in tre gruppi, questa volta non sempre semplici da distinguere ad un approccio superficiale. Fra le prime ci sono le telescopiche classiche, le super tele di stampo spagnolo e le beach ledgering. Fra le due pezzi si distinguono le potenti ripartite da pesca, quelle da pedana e le bass rod.

Telescopiche tradizionali

La scelta per tutti

Si tratta in assoluto della famiglia che riscuote i maggiori consensi di pubblico e non è difficile individuarne i motivi. Coprono, a seconda dei modelli, tutte le potenze da meno di 80 a 180 grammi. Sono sottili, leggere e soprattutto facili da maneggiare e utilizzare. Consentono buone od ottime prestazioni nel lancio pur senza richiedere troppo impegno, né tecnico né muscolare. Si prestano bene alle tecniche di lancio più semplici: da quella immediata che prevede il passaggio di braccia e canna dritte sopra alle spalle a un ground cast appena accennato. Non è mai necessario, anzi è sconsigliato, impegnarsi in movimenti più tecnici che richiedono rotazioni accentuate. La sensibilità è abbastanza buona e nel recupero del pesce sono decise e accondiscendenti. Rappresentano la scelta obbligata per i principianti, ma sono le migliori anche per i moltissimi esperti e garisti che preferiscono un'azione di pesca sciolta e non esasperata.

Pagella tecnica

Potenza: da 60 a 180

Lunghezza: da 3,80 a 4,25

Mulinello ideale: bobina fissa, medio grande

Filo in bobina: da 0,20 a 0,30

Chi deve comprarle: i principianti e gli esperti che non amano esasperazioni tecniche

Chi non deve comprarle: chi ha il lancio lunghissimo come necessità primaria

Le Supertele

Lontano ad ogni costo

Nel corso di questi anni si è sviluppata una nuova teoria di pesca che prevede il lancio lunghissimo come prima regola. Agonisticamente ha dato risultati sorprendenti e quindi si è diffusa in fretta e ha portato alla creazione di attrezzi specifici. Ci vogliono supertelegrafiche molto lunghe, intorno ai quattro metri e mezzo e potentissime. I 150 grammi devono essere la zavorra standard. Attenzione, non la massima, ma quella che offre le migliori prestazioni. Fusti rigidissimi che devono essere spinti a tuta forza. Non si tratta certo di attrezzi semplici, i risultati sorprendenti di cui sono capaci - e si parla di 200 metri e passa col solo piombo - si ottengono a costo di un'azione estrema, impegnativa e faticosa. E di un sistema non certo agevole da gestire, che prevede voluminosi bobine fisse caricate con fili sottilissimi, che scendono fino a quattordici e una borsa piena di bobine di ricambio per far fronte ai numerosi inconvenienti ai quali evidentemente si va incontro. La distanza che si può ottenere non è però paragonabile a quella alla portata di un metodo più classico. Le difficoltà nemmeno.

Pagella tecnica

Potenza: 150 grammi effettivi

Lunghezza: 4,50 metri

Mulinello ideale: bobina fissa grande

Filo in bobina: da 0,14 a 0,20

Chi deve comprarle: gli agonisti che hanno il fisico

Chi non deve comprarle: chi a pesca si vuole divertire

Le canne da Beach Ledgering

La sensibilità

Anche gli attrezzi da ledgering nascono da specifiche necessità agonistiche, ma, a differenza delle supertele, trovano il massimo favore anche fra chi pesca solo per divertimento. Non sono adatti a destreggiarsi fra le onde od oltre i 100 metri, ma col mare calmo o risaccato, nell'azione a breve e media distanza sono decisamente i più incisivi. Sono canne che non impongono nessuna particolare difficoltà di lancio, leggerissime e sensibilissime, con cimini di diverse potenze intercambiabili a innesto. Hanno in un certo senso rivoluzionato la pesca dalla spiaggia, perché consentono, almeno nelle condizioni che sono loro proprie, di prendere più pesci e di godere nella lotta. Naturalmente anche in questo caso per ottenere il massimo bisogna abbracciare tutto il sistema, terminali leggerissimi e specifici e spesso canna in mano. Sono oggi strumenti indispensabili, per il principiante e per il campione del mondo.

Pagella tecnica

Potenza: da 20 a 80 grammi

Lunghezza: da 3,65 a 4,20 metri

Mulinello ideale: bobina fissa, medio piccolo

Filo in bobina: da 0,14 a 0,20

Chi deve comprarle: almeno una la dovrebbero avere tutti

Chi non deve comprarle: chi vuole solo onde, o solo caccia grossa

Ripartite da pesca

La potenza

Qui si rientra in un campo per veri appassionati. Attrezzi dedicati alla lunga e lunghissima distanza, che regalano senza alcuno sforzo fisico, ma a prezzo di un apprendistato tecnico al quale bisogna aver voglia di sottoporsi. Innanzitutto preferiscono i mulinelli rotanti e poi gradiscono decisamente il lancio pendolare. Quanto a metri però, non c'è paragone. Si arriva lontanissimo col 35 in bobina, il che è un bel conforto se si cerca qualcosa di importante. Qui scegliere fra una e l'altra non è così facile: bisogna aver cura di assicurarsi che il manico sia sufficientemente duro (ma non tanto da non riuscirlo a flettere neanche un pò) e la punta abbastanza morbida (ma non tanto da sbandierare dopo una violenta frustata a vuoto). Il comportamento alle prese col pesce di taglia media è eccellente, mentre non sono adatte alla minutaglia.

Pagella tecnica

Potenza: da 100 a 170

Lunghezza: da 3,65 a 3,90

Mulinello ideale: bobina rotante

Filo in bobina: da 0,28 a 0,35

Chi deve comprarle: gli agonisti di alto livello; chi ama il lancio, i pesci grossi, la tecnica

Chi non deve comprarle: chi non ha intenzione di spendere il tempo necessario per imparare

Le Bass rods

Il divertimento

Sembrano quasi delle mini ripartite anche se in effetti le differenze sono notevoli. La potenza è molto inferiore, massimo 115 grammi e l'azione di solito molto più facile da gestire, alcune sono addirittura paraboliche. Accettano di buon grado rotante e pendolare, ma questa volta non è un obbligo. Anzi sono la maggior parte quelli che scelgono di montare un fisso e tirare da terra, angolando l'azione quanto basta in relazione al modello specifico. Si tratta comunque di canne che alla forza preferiscono la tecnica. In divertimento a pesca meritano dieci: leggere, sottili e maneggevolissime, nel segnalare le abboccate sono seconde solo alle beach ledgering, e lo stesso vale per la godibilità del combattimento. Ma rispetto a queste consentono una migliore stabilità fra le onde e, a patto di saperle fruttare, anche qualche metro in più.

Pagella tecnica

Potenza: da 60 a 115 grammi

Lunghezza: da 3,65 a 3,90 metri

Mulinello ideale: bobina rotante o bobina fissa di dimensioni medie

Filo in bobina: da 0,18 a 0,25

Chi deve comprarle: chi a pesca si vuole divertire

Chi non deve comprarle: nessuna controindicazione, se non si pensa ai 200 metri

Le canne da pedana

Distanza pura

Sono fusti a struttura ripartita ma rigidissimi, con potenza da 150 a 175 grammi. Propongono in assoluto le distanze maggiori, oltre 250 metri col solo piombo. Ma sono difficilissimi da usare, richiedono sia una tecnica perfetta che un impegno fisico notevole. In realtà, almeno in Mediterraneo, non hanno una grande utilità a pesca e sono riservate alle gare di lancio su prato. Qui ne trattiamo soprattutto per mettere in guardia chi si accinge ad acquistare un ripartita. Una canna da pedana va comprata solo con cognizione di causa, sapendo i problemi ai quali va incontro. Il miraggio della distanza non deve trarre in inganno, quello che si può fare su prato spesso non è possibile in spiaggia. Comunque c'è qualcuno che le usa (non moltissimi per la verità), ma si tratta di eccellenti lanciatori che le riservano per casi estremi.

Pagella tecnica

Potenza: da 150 a 175 grammi

Lunghezza: da 3,65 a 3,90 metri

Mulinello ideale: bobina rotante

Filo in bobina: 0,35

Chi deve comprarle: chi si dedica alle gare di lancio

Chi non deve comprarle: chi spera di utilizzarle con successo a pesca

I FILI

Qualche hanno fa chiunque si fosse avvicinato alla pesca a fondo o al surf casting non avrebbe certo potuto prevedere l'evoluzione che il monofilo ed il suo impiego hanno avuto in questi ultimi anni.

Già in fatto di colore c'è stato un grande cambiamento: gli splendidi colori pastosi o fluo che rendono visibili alla luce delle Petzl la posizione della nostra lenza, sono subentrati ai neutri di un tempo.

Ma la grossa rivoluzione si è avuta coi diametri: che fine hanno fatto quei rassicuranti ed irrinunciabili 40 45 in bobina?

Sicuramente i tempi sono cambiati e con essi anche le idee di chi pratica il surf. L'evoluzione qualitativa che il filo ha avuto in questi anni è, a dir poco, impressionante. Monofili con assoluta assenza di memoria, cioè capaci di non "ricordare" il verso che avevano dentro la bobina prima del lancio e che quindi hanno la proprietà di distendersi all'uscita da questa; carichi di rottura eccezionali, basti pensare che un 20 di costo medio regge oggi circa 4 kg., con una resistenza all'abrasione paragonabile solamente ad una treccia di pari diametro. L'evolversi della tecnica ha poi portato il garista più accanito e, sulle sue orme, anche il profano alla ricerca di un'attrezzatura sempre più sofisticata ed equilibrata. La tendenza è quella di pescare con zavorre sempre più leggere, che hanno nel caso la necessità di essere lanciate ad oltre 100 metri di distanza.

Da qui l'esigenza di montare in bobina monofili sempre più sottili, sia per il discorso legato alla distanza da raggiungere, sia per evitare che gli attriti della corrente o delle onde sulla nostra lenza provochino un continuo scarrocciamento, facendoci magari uscire dalla zona di pesca. Il migliore compromesso fra robustezza del filo e scorrevolezza dello stesso sugli anelli è un ottimo 18 20 con mare calmo o un 22 - 25 con mare mosso.

Questa scelta ci consentirà oltretutto, in abbinamento ad un'adeguata attrezzatura e ad un minimo di indispensabile abilità, di sostenere vittoriosi combattimenti anche con prede di mole. Indispensabile con questi monofili un'attenzione particolare al loro stato: l'invecchiamento precoce è infatti caratteristica inevitabile di questi nylon, e da qui la necessità di cambiare abbastanza spesso il filo in bobina, per evitare che abrasioni ed una naturale riduzione del diametro ne causino la rottura.

La stessa tendenza al sottile si riscontra con il monofilo da terminale. Ciò nasce principalmente dall'esigenza di presentare la nostra esca nel modo più naturale possibile e l'esigenza di affrontare una battuta di pesca con pesci sempre più sospettosi ci ha portato alla ricerca di sofisticazioni spesso al

limite dell'assurdo. E' ormai comunque non raro vedere un garista affrontare una competizione impostata principalmente alla pesca delle mormore con terminali del 14 16; oppure un pescatore in caccia di diffidenti orate di taglia col 22 25. Ciò non vuol comunque dire che la mentalità del moderno pescatore di surf casting sia cambiata in modo così radicale e totale, ma questo è innegabilmente il generale processo evolutivo della nostra disciplina.

La tendenza di alleggerire quasi sottodimensionando la propria attrezzatura risponde principalmente alla consapevolezza che pescare più fino e' certamente più redditizio e che la soddisfazione ed il divertimento di lavorare un pesce da primato con un filo capillare e' sufficiente a ripagarci della tensione spesa per aver corso il rischio di perderlo.

MULINELLI

Nella pratica della pesca dalla spiaggia sono utilizzati due tipi di mulinello: a bobina rotante ed a bobina fissa. Solitamente l'uso del mulinello rotante è riservato alla pratica del surf casting preferendo per la pesca a fondo leggera l'utilizzo dei fissi, i quali, tuttavia, possono essere ben utilizzati in entrambi i casi.

Decidendo per l'acquisto di un mulinello a tamburo rotante, la scelta si presenta tutto sommato facile. Infatti sul mercato italiano sono presenti solo pochi modelli adatti alla pesca dalla spiaggia, è allora più semplice citare direttamente i nomi piuttosto che sviscerarne le caratteristiche. I più leggeri, adatti anche per la pesca a fondo appartengono alla serie 5000 della svedese Abu. La classe immediatamente superiore (la cosiddetta 12/15 libbre) è senz'altro la più utilizzata e versatile nonché prestante nel lancio. Si può scegliere tra la serie 6500 Abu ed i modelli millionaire o 7HT Daiwa. Adatti ai sistemi più pesanti sono ancora da considerare gli Abu 7000 ed i Penn 370 e 980. Per individuare invece il mulinello a bobina fissa ideale ipotizziamo un confronto fra due attrezzi adatti al surf ma di diverse generazioni. Poniamo sul banco di prova uno dei miti del surf anni 80 cioè il Mitchell 498 ed il primo vero NUOVO fisso: lo Shimano Biomaster GT7000 (tuttora validissimo). Entrambi presentano, ai fini del Recupero, un risultato molto simile. Le differenze le noteremo nel peso molto più elevato del 498 e nel profilo delle bobine: alta e poco profonda quella del Biomaster, bassa e profonda quella del 498. Queste differenze determineranno notevoli vantaggi in fase di lancio, tutti a favore del Biomaster.

I mulinelli a bobina fissa di ultima generazione sono validissimi a queste condizioni:

- 1 - Bobina alta e a profilo poco profondo; i circa 200 metri di lenza utili al lancio (vele comprese), dovranno essere contenuti in uno spessore di pochi millimetri periferici al profilo della bobina.
- 2 - Avvolgimento a spire incrociate per evitare attriti fra le spire del filo
- 3 - Sistema oscillante del meccanismo di salita e discesa della bobina; ciò comporterà un perfetto avvolgimento del monofilo.
- 4 - Manovella lunga; al di là del rapporto di recupero renderà il riavvolgimento meno faticoso.
- 5 - Rapporto di recupero fra 1:4,5 e 1:5,2 per i mulinelli da fondo (un rapporto di recupero superiore tipo 1:6 sarà sinonimo di eccessiva velocità col doppio inconveniente di frequenti ingarbugliamenti dei finali e scarsa potenza) Rapporto di recupero fra 1:3,2 e 1:4,2 per i mulinelli da surf; ciò determina buona potenza e scarsa velocità. L'ideale è un rapporto di 1:3,8.
- 6 - Rullino scorrifile in materiali molto duri e dalla rotazione facilitata sul proprio asse di supporto. Attenzione, tanti ottimi mulinelli scarseggiano proprio in questo particolare.
- 7 - Qualche cuscinetto a sfera, anche senza esagerare. Sarebbe inoltre buona norma acquistare mulinelli corredati da una bobina di scorta, a condizione che almeno una delle due sia in materia poco deformabili. La pressione esercitata da 250 o più metri di lenza dello 0,30 o 0,28 su di essa avvolta potrebbe leggermente ovalizzare una bobina "tenera" con conseguenze sull'imbobinamento. Altro espediente per selezionare un buon mulinello a bobina fissa consiste nel provocare con una mano una pressione adeguata sulla testa del mulinello, senza però bloccare la rotazione, e provare a girare la manovella; un mulinello proporzionalmente potente rispetto all'uso a cui è dedicato riuscirà a ruotare senza eccessivi sforzi.

LE PREDE

MORMORE

E' il simbolo della pesca da spiaggia mediterranea sia per la distribuzione abbastanza uniforme, sia per la frequenza della sua cattura. Negli ultimi anni, grazie a tecniche misurate, questo sparide è uscito dall'angolino in cui era stato relegato e si è scoperto che è quasi sempre a portata di lancio. Restano alcuni parametri utili alla sua ricerca, rappresentati da quei settori meno turbolenti e da una temperatura dell'acqua non rigida.

Le esche

Le esche principali restano l'arenicola nei periodi miti ed il cannicchio nei periodi più freddi. Esche più selettive per la taglia sono il verme americano innescato intero ed il bibi di piccole dimensioni. L'uso degli anellidi comporta, in presenza di fastidiosi granchi, il controllo continuo degli inneschi e spesso il rifacimento del bracciolo; in alcune zone, dove la presenza delle grosse mormore è accertata, è fruttuoso l'uso, completo di valve, del cannicchio novello (con uno spettro d'azione rivolto spesso anche alle orate); ago e filo elastico garantiranno il migliore degli inneschi possibili. I tempi di controllo saranno abbastanza diradati, pertanto non si tratta di un innesco da gara.

L'attrezzatura

Per canne e mulinelli dedicati a tecniche ultraleggere potranno andare bene monofili in bobina del diametro compreso tra lo 0,15 e lo 0,20 o meglio con carichi di rottura tra i 3 ed i 4,5 kg.

Le zavorre ottimali oscilleranno dai pochi grammi a circa 60 grammi e saranno affidate a parastrappi compresi tra lo 0,25 e lo 0,35.

Per le tecniche leggere e medio leggere adotteremo monofili in bobina con carichi di rottura compresi i 4 ed i 6 kg, ovvero diametri tra lo 0,20 e lo 0,25.

Le zavorre utilizzabili saranno comprese tra i 60 (2 once) ed i 115 (4 once) grammi. Sarà il tipico caso dell'utilizzo delle bass rod. I parastrappi oscilleranno tra i diametri dello 0,35 e lo 0,45.

Per la pratica di tecniche medio pesanti i diametri partiranno dallo 0,25 per arrivare allo 0,30/0,35 specie per l'uso di canne a ripartizione rigide.

Per il pendulum cast i parastrappi arriveranno lino allo 0,80 ma un buon 0,70 già garantirà buona sicurezza. Le zavorre quasi mai supereranno i 150 grammi (5 once ed 1/4).

OMBRI NA

L'ombrina è un pesce davvero misterioso. Da piccola, fino a due etti, si trova in branchi ben numerosi a pochi metri dalla risacca di tantissime delle nostre spiagge. Dall'inizio della primavera fino a tutta l'estate, su alcune spiagge della Toscana e del Lazio, certi giorni le ombrinette abboccano più numerose delle mormore. Poi cresce e scompare.

E' chiaro che con l'età alla vita in gruppo numeroso preferisca la solitudine o al più una ristretta compagnia, ma sulle stesse spiagge dove si affollano le piccolette, un'ombrina da un chilo diventa una vera e propria rarità. Lungo le coste della Corsica al contrario, quelle grosse sono prede piuttosto comuni, mentre le baby non sono così frequenti. In tutti i casi, lungo i contorni dello stivale come all'estero, l'ombrina è un pesce della spiaggia.

Vive esclusivamente sulla sabbia, prevalentemente nel sottocosta, e si nutre scavando il fondo con la bocca protrattile. Anche se la conformazione del suo muso e della sua bocca non lo farebbero sospettare, si dice che da adulta si lasci ogni tanto trasportare dall'istinto di predatore. Comunque la grandissima maggioranza delle ombrine che vengono a riva trainate da una lenza, cadono per mano di un bibi, di qualche altro verme, o al massimo di un filetto di sardina. Per quanto sia impensabile dedicarle una caccia specifica, le zone dove è più probabile incontrarla sono quelle vicino alle foci dei fiumi, o anche su spiaggia aperta nelle buche più profonde. I periodi con qualche possibilità in più sono la primavera e l'autunno. La sua difesa è caratteristica e particolarmente divertente, soprattutto sotto risacca. Una volta a tiro dello scalino, in acqua bassa, parte in una veloce fuga laterale, nuotando parallelamente alla battigia con la gobba quasi fuori dall'acqua. Una volta tirata fuori, la sua sagoma e suoi colori, insieme all'alone di mistero del quale si circonda, ne fanno uno dei pesci più eleganti e affascinanti che si possano ammirare.

10 consigli ,una speranza

Viste le sue abitudini, è naturale pensare che praticamente l'unica tecnica per venire a contatto con l'ombrina sia il surf casting. Anche se, a parte casi eccezionali, è difficile poter dichiarare "vado a

ombrine", e quindi dare consigli su come fare, è tuttavia possibile fissare alcuni punti che chiariscano quando e come c'è qualche possibilità:

- 1) Se proprio volete prendere un'ombrina il primo consiglio è quello di andare a cercarla in Corsica. Lì la sua cattura non è più rara di quella di una spigola o di un'orata, anzi...
- 2) Le ombrine piccole di solito stanno volentieri vicino a riva, si prendono anche con lanci di pochi metri. Le più grandi invece preferiscono l'acqua un po' più profonda se il mare è calmo, oppure le onde.
- 3) Le più grosse arrivano nel novanta per cento dei casi sul bibi o sull'americano. Le piccole sull'arenicola.
- 4) I tratti di spiaggia in prossimità di una foce d'acqua dolce sono potenzialmente i migliori. Ed è preferibile rimanere all'esterno della zona di rimescolamento delle acque, cioè fuori dalla principale corrente d'acqua dolce.
- 5) L'ombrina mangia in quelle zone o in quei momenti in cui la corrente è più sostenuta. quindi in mancanza di onde o di una foce l'una speranza sono le marcate escursioni di marea.
- 6) Le ombrine abboccano più spesso sui terminali lunghi che su quelli corti o medi. È inutile discutere sul loro diametro, quando il tentativo non è mirato bisogna combattere con quello che c'è. Si sappia comunque che la sua difesa è un po' più potente di quella della spigola, ma molto meno di quella dell'orata.
- 7) Le tocche non sono mai troppo evidenti, a volte invisibili. Spesso però imbanda la lenza per molti metri. La ferrata è assolutamente inutile, in tutti i casi ingoia e si aggancia da sola.
- 8) Sotto risacca parte lateralmente, nuotando veloce parallela alla battigia, contro corrente. In quel momento non bisogna assolutamente cercare di fermarla, ma si deve abbassare la canna nella direzione della sua fuga spostando piano il comino verso monte. In questo modo si riesce a farla nuotare fin quasi all'asciutto.
- 9) Se si incrocia un branco di piccolissime, meno di un etto, non vale la pena di insistere, quella più bella lì in mezzo non c'è. Se invece se ne prende qualcuna sui due etti non è impossibile che arrivi anche quella di mezzo chilo o più.
- 10) Le baby ombrine arrivano in branchi foltissimi e sono ingenua. Ingoiano profondamente anche ami del due, liberarle senza danno è difficile. Per favore, pietà. Il che vuol dire cambiare posto, o almeno distanza di lancio.

ORATA

L'orata abita un po' dovunque, imbrancata da piccola e solitaria da adulta, ma sempre vicino al fondo. È a suo agio davanti alle spiagge e fra le scogliere, come anche all'interno dei porti. Se decide di pascolare su fondali sabbiosi è per scavare cercando vermi, vongole o arselle, mentre quando si aggira fra le rocce probabilmente è a caccia di granchi, di gamberi e di tutti quegli animaletti che vivono attaccati ai sassi o fra la vegetazione. Fra le banchine è probabile incontrarla col muso attaccato alle murate, nel tentativo di staccare qualche cozza. Quindi mangia un po' di tutto, l'importante è che si tratti di qualcosa di abbastanza statico, perché gli inseguimenti veloci non fanno al caso suo. La sua dentatura poi, è fatta apposta per tritare e masticare i gusci più duri di qualsiasi mollusco, non per afferrare al volo e trattenere un pescetto che tenta la fuga. Ma se si tratta di schiacciare, le sue fortissime mascelle e le placche ossee del suo palato non hanno paura di niente, possono frantumare ciò che sarebbe difficile spezzare con una morsa. Osservare un'orata intenta a mangiare una cozza è un gran bello spettacolo. La prende in bocca, la schiaccia e poi la sputa con forza, e ripete l'operazione più e più volte, finché non riesce a liberare la polpa da tutti i frammenti del guscio. Di quest'abitudine è meglio tenere conto quando si cerca di pescarla. Dopo le prime toccate non è assolutamente il caso di ferrare al volo, perché probabilmente l'esca è stata sputata e andremmo a vuoto. Si deve invece attendere finché non si avverte una fuga decisa, segno che il boccone sta per essere ingoiato. Sulla maggior parte delle coste italiane l'orata è più attiva dalla primavera inoltrata fino all'inizio dell'autunno, e spesso preferisce mangiare nelle ore a cavallo del mezzogiorno o la mattina presto. Ma non è una regola ferrea, qualche buona cattura si può avere anche di notte o nelle stagioni più fredde. Ha un nuoto potentissimo anche se non troppo veloce, e l'irriducibile difesa di un'orata che passa il

chilo è una delle emozioni più ricercate dagli sportivi, perché non ha rivali fra i pesci che popolano il sottocosta.

Consigli d'oro

- 1) L'orata addenta l'esca e la sputa diverse volte prima di ingoiarla. Un terminale con piombo scorrevole è quasi indispensabile per evitare che in questa operazione si accorga che il boccone non è libero.
- 2) Spesso è addirittura meglio, durante l'attesa, lasciare aperto l'archetto del mulinello, in modo che il pesce possa spostare liberamente l'esca senza sentire resistenza.
- 3) A questo scopo sono utili vari tipi di avvisatori di abboccata, dal cosiddetto pendolino ai più sofisticati elettronici.
- 4) Non bisogna assolutamente ferrare ai primi movimenti del cimino. Si deve invece aspettare una decisa filata di qualche metro con la lenza libera, e incocciare solo quando il filo è in tensione.
- 5) La prima reazione dell'orata è violenta, due o tre fughe potentissime che bisogna assecondare con la frizione aperta. Tutto il recupero è comunque impegnativo, e richiede un preciso lavoro di canna e mulinello e una mano sensibile.
- 6) Benché l'orata non ami esche in movimento veloce, è comunque insospettata da quelle troppo statiche. Si devono quindi preferire terminali lunghi, almeno un metro e mezzo.
- 7) Le esche migliori per i pezzi grossi sono il bibi e il granchio, ma buoni risultati si hanno anche con l'arenicola, il cannicchio e un po' tutti i vermi, purché innescati in bocconi consistenti.
- 8) Anche la cozza funziona benissimo. Il metodo più versatile di utilizzarla è quello di sgusciarne un paio e legarle con del filo elastico su un amo del due.
- 9) Indipendentemente dall'esca scelta è tassativo che gli ami siano robusti. Quelli a filo sottile adatti alle mormore sarebbero spezzati o raddrizzati dall'inesorabile dentatura.
- 10) I periodi migliori sono quelli che vanno da maggio a luglio e poi settembre e ottobre. Sulle spiagge della Sardegna e della Corsica, con mare moderatamente mosso, buone soddisfazioni si possono avere anche in inverno.
- 11) Di solito non è necessario pescare di notte. Le orate sono molto più attive le prime ore del giorno, al tramonto e spesso anche nelle ore a cavallo del mezzogiorno.
- 12) D'estate può succedere, pescando in un porto o più raramente dalla spiaggia, di imbattersi in branchi di oratelle da un etto che abboccano a ripetizione. Non solo è d'obbligo liberarle, ma sarebbe proprio meglio cambiare drasticamente posto. Quella grossa lì in mezzo non capiterà di certo.
- 13) L'orata ama la posidonia. Quindi è buona regola mettere l'esca vicino al limitare delle praterie di queste piante sottomarine.
- 14) In alcuni casi, soprattutto sulle spiagge laziali, le orate si mantengono ben distanti da riva e per catturarle bisogna essere in grado di lanciare intorno ai centocinquanta metri.
- 15) Ma nella maggior parte delle situazioni un'attrezzatura leggera e terminali sottili (intorno al venti) sono l'ideale soprattutto nei confronti dei pesci più grossi e diffidenti.

RAZZA

La primavera è il periodo migliore per cercare l'incontro con l'affascinante razza gigante. E benché alcune spiagge della Sardegna e soprattutto della Corsica rendano estremamente probabile il duello con bestie fra i cinque e i dieci chili, animali di queste dimensioni sono stati presi (e non troppo raramente) anche in Toscana, Lazio, Sicilia. Quindi è davvero possibile un po' dappertutto. I pesci da trofeo esistono eccome, e si possono prendere anche pescando a surf dalle spiagge del mediterraneo. Senza parlare di meravigliose e, seppur possibili, difficilissime spigole o orate da cinque chili, vale la pena di rivolgere l'attenzione ad altri giganti un po' più frequenti e probabili.

Dove abita

Questi pesci abitano sulla sabbia, ma per cercarle non si può andare a caso sulla spiaggia. Bisogna per prima cosa informarsi sui posti in cui ne sono state già catturate di grosse. Lì probabilmente torneranno ancora, perché hanno abitudini difficili a mutarsi. Tanto per dare qualche generica indicazione, con certezza ce ne sono in Toscana sulla spiaggia della Torracchia, in Sardegna un po' dovunque, grossissime sul versante sud occidentale, tantissime ed enormi in Corsica soprattutto sulle lunghissime spiagge

centro orientali. La distanza da riva non si può sapere con precisione a priori, ma di certo quelle più grandi non stanno vicinissimo. Diciamo dai sessanta metri in poi, in linea di massima.

Cosa mangia

La razza mangia proprio di tutto, ma per pescarla specificamente l'esca migliore è certo il filetto di sardina. Anche se a volte esemplari enormi possono arrivare addirittura sull'arenicola. In ogni caso la prima mangiata è delicatissima, appena un tocco, si può confondere con quella di una mormoretta.

La lotta

Possono succedere due cose: o la razza rimane immobile oppure, soprattutto se è grossa, parte decisa, ma lenta, verso il largo. Allora può tranquillamente sbobinare cinquanta metri di filo senza che sia possibile fermarla per iniziare il recupero. Poi comincia a venire, piano, senza colpi o testate, ma opponendo una resistenza immensa. Quando è sotto risacca, il gioco diventa davvero problematico. Apre le ali alla corrente e tirarla fuori richiede tempo, pazienza, e una mano sensibile alle onde. Sul bagnasciuga si appiattisce sulla sabbia, e ci vuole un raffio, o una lenza piuttosto grossa per portarla definitivamente all'asciutto. E' il momento di fotografarla, gioire qualche istante, e rimetterla in acqua. Ha la pelle dura, continuerà a vivere di certo.

Non ce n'è una sola

Comunemente sulle nostre spiagge si prendono razze di due specie diverse, la chiodata e la pastinaca. La chiodata è di colore marrone maculato e ha la pelle ruvida come carta vetrata. La pastinaca, detta anche trigone, è più chiara, tendente al giallastro, è viscida e ha sulla coda un pericolosissimo lungo aculeo al quale bisogna porre la massima attenzione. Non è un pesce commestibile. Poi c'è l'aquila, bellissima e molto più rara. E' scura, ha una coda lunga e sottile e la testa fatta come una gobba che termina a punta.

SARAGO

Il sarago abita i fondali rocciosi. Non importa che siano tratti di costa a scogliera oppure secche al largo. Basta che ci siano anfratti e buchi nei quali rinchiudersi in pace. Là sotto sceglie le sue tane, e ci resta per parecchio tempo, ne esce quasi soltanto quando decide che è il caso di andare a pranzo. E per questo i momenti non sono tutti uguali. Ecco perché col mare calmo in pieno giorno è ben difficile prenderne qualcuno. Perché, soprattutto i più grossi, proprio non ci sono. Se ne stanno rintanati chissà dove, al riparo, e non hanno nessuna intenzione di uscire.

Tutto cambia quando il mare si muove e il fondo è spazzato dalla corrente e le coste dalla schiuma. Allora, fuori dalle tane, i posti migliori per cercare qualcosa da mangiare sono proprio quelli esposti alle onde. Perché lì in mezzo il sarago nuota a suo agio, mentre le sue prede sono in difficoltà. E anche perché caccia prevalentemente seguendo l'olfatto, e una corrente intensa trasporta gli odori lontano e quindi può essere seguita come una guida. Fra i suoi piatti preferiti ci sono le cozze, i vermi, i gamberetti, ma in generale si può dire quasi onnivoro. Anche perché la sua bocca, anche se piuttosto piccola, è adatta a scopi diversi. Gli incisivi affilati e sporgenti possono lacerare o staccare dagli scogli qualsiasi cosa, mentre i molari grossi e potenti sono in grado di tritare gusci di ogni genere. Comunque, anche se il mare rimane calmo per un bel po' di tempo, qualche possibilità di trovarlo in giro esiste lo stesso. Di notte. Però in questo caso bisogna cercarlo proprio davanti alla porta di casa sua, perché se seguendo la corrente di una mareggiata è disposto anche a vagare parecchio, in caso di calma preferisce spostarsi il minimo indispensabile. E se fra rocce e schiuma non è impossibile trovarlo anche a mezz'acqua, in tutte le altre situazioni difficilmente si stacca dal fondo. Quanto ai periodi dell'anno non esistono precise preferenze stagionali. Forse, ma non è una regola, in piena estate è più raro incontrare i giganti. Autunno, inverno o primavera non fa una grossa differenza, purché ci siano onde.

Consigli

- 1) Il sarago ama la schiuma, la turbolenza, l'acqua molto ossigenata. Quindi pescando da terra è molto meglio che il mare sia mosso.
- 2) In condizioni di calma qualche probabilità si può avere di notte, purché si tenti su fondali rocciosi o comunque molto vicino a possibili tane.
- 3) In linea di massima qualsiasi esca può funzionare. Fra le migliori il bibi, la cozza sgusciata e legata, l'americano. Ma a volte mostra una decisa preferenza per il filetto di sardina.

- 4) Ha denti affilati che possono tagliare anche un terminale del trenta, il che comunque succede raramente, e peraltro non esistono provvedimenti cautelativi che non incidano sulle probabilità di abboccata. Si rischia (ma neanche tanto) e basta.
- 5) Qualsiasi tratto di costa rocciosa è potenzialmente valido, così come qualsiasi piccola spiaggia con fondale misto. Il che naturalmente non significa che non esistano posti migliori di altri.
- 6) Nello stesso punto dove si è preso un grosso sarago è molto probabile prenderne ancora. I giorni, i mesi, e gli anni successivi.
- 7) Per le spiagge aperte esiste una regola precisa: in alcune con le onde arrivano anche i saraghi, su altre non c'è proprio niente da fare. E' bene saperlo in anticipo perché le eccezioni sono rarissime.
- 8) In mezzo alle onde il sarago non guarda in faccia nessuno. Ami dell'uno zero e lenza del cinquanta non lo spaventano neanche un po'.
- 9) Col mare calmo cambia tutto. Pescando a fondo è indispensabile un sottile bracciolo lungo due metri.
- 10) Lungo una spiaggia battuta dalla schiuma i saraghi di qualche etto si spostano in branchi. Catturato il primo è bene sbrigarli, se ne possono prendere altri entro pochi minuti.
- 11) La mangiata del sarago è violenta e decisa. Inconfondibile perché nessun altro pesce, a parità di taglia, regala abboccate così spettacolari.
- 12) La sua difesa è potentissima. Se sulla sabbia i problemi sono pochi, pescando su un fondale accidentato bisogna opporgli un recupero senza incertezze. Se riesce a guadagnare un anfratto non c'è più niente da fare.
- 13) Se si preferiscono sistemi leggeri come l'inglese o la bolognese, L'innesco e la pasturazione a bigattini sono un'arma micidiale.
- 14) In questo caso il terminale non deve essere superiore al quattordici. Anche l'amo non più grande di un numero quattordici.
- 15) Di solito rende bene l'esterno di moli, pennelli o dighe protetti da una scogliera artificiale.
- 16) Chi preferisce uscire in barca può insidiare i saraghi con palamiti leggeri. Braccioli del venticinque e bibi (anche congelati), piccoli calamaretti o oloturie come esca.

SPIGOLA

La spigola ha un'incredibile capacità di adattarsi a qualunque ambiente. Si trova a suo agio intorno alle scogliere come in prossimità delle spiagge, a stretto contatto col fondo come vicinissimo alla superficie, in acqua salata come in quella salmastra o dolce. Benché a volte ami anche stazionare sulle secche a discreta profondità, non ha certo la necessità di grandi fondali. Infatti frequenta più spesso le fasce di mare prossime alla costa, ed è molto probabile incontrarla proprio nella risacca, sia dalla spiaggia che dagli scogli, anche in soli pochi centimetri d'acqua, vicinissima a riva.

Il fatto che stia volentieri un po' dovunque, non esclude però che possa avere certe evidenti preferenze, che scelga ambienti ben precisi nei quali raggrupparsi o comunque cacciare con maggiore frequenza.

Quindi se è vero che si può pescarla dappertutto, è altrettanto vero che le migliori possibilità per una sua ricerca specifica si hanno alle foci dei fiumi o nei porti. E la predilezione per questi ambienti non è casuale. Sono zone ricche di cefali, di anguille e di gamberetti, tutta roba per la quale il branzino stravede. In linea di massima qualsiasi sbocco di acqua dolce, che si tratti di un vero e proprio fiume oppure di un semplice canaletto, raduna un buon numero di spigole, sia al suo interno che in prossimità della costa nelle immediate vicinanze. In molti casi, fra ottobre e dicembre, in occasione delle prime piene invernali, alcune foci si trasformano in punto di ritrovo per branchi così numerosi che la cattura delle spigole diventa possibile anche per i più sprovveduti principianti. E' però importante sottolineare che se all'interno di un porto oppure di una foce il nostro predatore è sempre presente, davanti alle spiagge, anche alle migliori, è attiva e in caccia quasi esclusivamente con condizioni di mare mosso o in caduta. Per quanto riguarda la sua distribuzione geografica, si può dire che è ben presente lungo tutte le coste della nostra penisola, e più in generale del Mediterraneo, in Atlantico e anche nei mari freddi del nord.

Consigli












Proviamo, con la consapevolezza che si tratta di uno degli avversari più difficili, di uno dei trofei più ambiti, della più grande soddisfazione. Vale la pena di passare qualche ora di notte al freddo e di sopportare qualche uscita in bianco. I consigli che seguono fanno riferimento a diverse tecniche ma, qualunque sia quella scelta, conviene tenerli presenti tutti, perché contribuiscono a chiarire i vari comportamenti della spigola. Per cominciare sono l'indispensabile compendio alla vostra passione. Poi, piano piano, l'esperienza e l'intuito faranno il resto.







- 1) Per programmare una battuta di pesca consultate le tavole di marea nelle ultime pagine della rivista. E' fondamentale scegliere le ore a cavallo dell'acme di alta.
- 2) Non trascurare la pesca notturna. L'oscurità è una condizione favorevole.
- 3) Nei porti o nelle foci si può andare anche con mare calmo. Dalla spiaggia ci vuole un po' di schiuma.
- 4) Dalla spiaggia e dalla scogliera la zona di risacca è una delle migliori. La spigola caccia spesso a pochissimi metri da riva.
- 5) All'uscita di una foce il punto preferito dalle spigole è quello in cui l'acqua dolce si mescola con quella salata. E' di solito segnalato in superficie da una visibile striscia di corrente o da una linea di frangenti che persistono anche con mare quasi calmo. Molti pesci si aggirano nei dintorni per centinaia di metri, sia all'interno che all'esterno.
- 6) Pescando col galleggiante, all'inglese o a bolognese, le esche migliori sono il bigattino e il gamberetto vivo innescati su terminali sottili, 0,10 o 0,12. Solo per il gamberetto si può arrivare fino allo 0,16.
- 7) Un'ottima idea è pasturare a bigattini e innescare gamberetti.
- 8) La tecnica con galleggiante e bigattini può essere molto redditizia anche pescando dalla spiaggia.
- 9) A surf casting, in mezzo alle onde, la spigola può capitare su qualsiasi boccone. In particolare sul canalicchio, sull'americano, sulla sardina e sul calamaro, sia intero che a tranci.
- 10) Esche mobili e fluttuanti sono di gran lunga preferite. Quindi braccioli molto lunghi, anche due metri, se le onde e la corrente non li aggrovigliano.
- 11) Nonostante lo scetticismo di molti, in prossimità di una foce la pesca a lancio con esche artificiali è spesso la più efficace.
- 12) Fra le esche artificiali da usare a traina o a spinning, molti pescatori preferiscono i minnows bianchi con testa rossa e quelli neri con ventre bianco, oppure le anguilline di gomma.
- 13) Da terra, per lanciare lontano un'anguillina di gomma o un piccolo pesciolino finto, si può montare sulla lenza un galleggiante piombato o meglio un bulbo ad acqua.
- 14) Per trainare va bene una piccola barca, perché all'alba la spigola si trova molto vicino alla costa e conviene far rasentare gli scogli alle esche, anche in pochissima acqua.
- 15) La velocità di traina ideale è di tre o quattro nodi e conviene tenere in pesca due lenze contemporaneamente: una in superficie e l'altra vicino al fondo.
- 16) L'anguillina e il cefaletto vivi sono efficaci sia sostenuti da un galleggiante lanciati da un molo, che lanciati da una spiaggia e appoggiati sul fondo.
- 17) Il lancio dell'esca viva deve essere sempre morbido e dolce, per evitare di danneggiarla.
- 18) Prima di innescare un'anguilla viva, bisogna spezzarle la spina dorsale in prossimità della coda, per evitare che si aggrovigli sulla lenza.
- 19) Il cefaletto va innescato delicatamente facendo passare l'amo appena sotto la pelle, con la punta rivolta verso la coda.
- 20) Quando una spigola abbocca a un'esca viva non bisogna ferrare immediatamente. Si deve invece cedere filo e lasciarle tutto il tempo di ingoiarla.

ALCUNI PESCI DI MARE

BARRACUDA: in Italia "Luccio di mare". Presente in acque molto pulite. Di indole molto aggressiva può addirittura attaccare l'uomo se presente in branco.



<p>BAVOSA: pesce di scoglio, localizzabile a volte anche su fondali sabbiosi. Il nome è da attribuire alla caratteristica secrezione della sua cute.</p>	
<p>BOGHE: più comunemente chiamate Vope.</p>	
<p>BOTTARGA</p>	
<p>CANESCA: aspetto morfologicamente simile a quello dello squalo, estremamente veloce e abile nella cattura di piccole e medie prede.</p>	
<p>CERIOLE: sono le Anguille.</p>	<p>non disponibile</p>
<p>CERTONE: è il conosciutissimo Maccarello.</p>	<p>non disponibile</p>
<p>DENTICE: predilige fondali rocciosi di media profondità, per spostarsi in inverno in acque più profonde. Dotato di dentatura possente e di un corpo alto e compresso</p>	
<p>FANFANO: pesce pilota che accompagna di solito oggetti galleggianti o relitti.</p>	
<p>FRAGOLINO: parago che deve il suo nome al colore rossastro della sua livrea.</p>	
<p>GARIZZO</p>	
<p>GATTUCCIO: squaliforme comune nelle nostre acque che per il colore della sua livrea, ricorda quello del gatto nero.</p>	
<p>LECCIA: carangide dal corpo compresso e possente; caratterizzato dal muso appuntito munito di piccoli denti. Viene spesso confuso con la ricciola (appartenente alla stessa famiglia).</p>	
<p>LACERTO: non è altro che il comune SGOMBRO. Il nome sembra da attribuirsi alla somiglianza delle macchie dorsali con quella della comune lucertola.</p>	

LAMPUGA: livrea caratterizzata da riflessioni dorate. Per la sua particolarità e stranezza, fu oggetto perfino di numerose rappresentazioni artistiche. Decisamente comune nelle nostre acque.	
MUGGINE: un altro identificativo del Cefalo.	
NICCHIO o CARABINIERE: nomi locali della Donzella.	non disponibile
PALAMITA: corpo agile e allungato ma allo stesso tempo di aspetto massiccio. Di indole predatrice, si nutre di acciughe, sardine e altri piccoli pesci di branco. I pescatori sportivi le danno il nome di BONITO.	
RICCIOLA: amatissima da tutti i pescatori per la pregiatezza della sua carne e per la combattività e l' astuzia che la caratterizzano. Può arrivare anche a grandi dimensioni ma è dotata comunque di squame piccolissime.	
SERRA: il corpo allungato, la testa grande e l' occhio piccolo caratterizzano questo esemplare appartenente alla famiglia dei "pomatomidi" comune nelle nostre acque.	
TONNO: pesce di mare aperto, gregario solo in determinati periodi che corrispondono alla fase riproduttiva. In questa fase cessa di alimentarsi e quindi ne sconsigliamo qualsiasi tentativo di pesca. Meta ambita di tutti i pescatori sportivi, perché generoso al palato ed estremamente divertente da pescare.	

L'ARENICOLA

Tra tutti gli anellidi che solitamente vengono usati per la pesca a fondo sicuramente l'esca regina è l'arenicola, ricercatissima ed apprezzatissima da tutti coloro che pescano su fondali sabbiosi o misti.

Si presenta come un verme di circa 25/30 centimetri di lunghezza e 13 millimetri di larghezza; nella gamma di colori che va dal rosso vivo al bruno, è presente, in diversa concentrazione, su quasi tutto il territorio italiano. Il suo habitat usuale è rappresentato da spiagge a fondale misto, ricche di fattori che possano determinare marcescenza quali posidonie o cozze che l'azione del mare deposita sul fondo creando le condizioni ideali per la crescita.

Dove cercarla

Sono proprio queste le caratteristiche che ci permetteranno di individuare una buona zona per procurarci direttamente l'arenicola. Raccolta che può avvenire tramite l'uso di una pala e di un setaccio, oppure in immersione, anche in solo mezzo metro d'acqua, "spolverando" il fondo agitando la mano nel tentativo indispensabile di scoprire interamente il verme dalla sabbia; un secchio con un dito di sabbia depositato sul fondo ci servirà per la raccolta. Quest'ultima operazione richiede sicuramente un po' di pratica, ma permette una ricerca mirata e, garantendo il recupero di un'esca integra, ci consentirà, attrezzandoci con gli acquari, di conservarla a lungo. Chi non disponesse di voglia o di tempo da dedicare alla ricerca sappia comunque che l'arenicola gode di tale fama che in pratica è reperibile nei negozi di pesca praticamente ovunque. Essendo un'esca molto delicata richiede ami leggeri dal 4 all'8 a sezione sottile, e fili di un diametro massimo del 25 (le esasperazioni di ami del 12 e nylon del 14 sono riservate ai garisti).

Come innescarla

L'innescato consigliato è quello a calza, con l'arenicola che risale per qualche centimetro oltre il gambo dell'amo. Questo ci permetterà, sfruttando la leggerezza del finale, una presentazione del tutto naturale. Un secondo possibile innescato è quello a fiocco in cui l'anellide, più volte bucato, viene interamente raccolto a pallina sull'amo. È sicuramente un innescato a rapida dispersione di liquido ma delicato in fase di lancio, per questo più indicato per una veloce pesca di ricerca nel sottoriva. Il fiocco trova efficace applicazione anche in presenza di granchi, evitando, per quanto possibile, che le chele di quest'ultimi vadano ad intaccare il nostro sottile finale. Concludendo, l'arenicola è sicuramente l'esca generica per eccellenza, quella sicuramente preferita dai garisti quando si pesca in un mare ricco di mormore. Garantisce ottimi risultati con tutti i grufolatori anche di taglia (con l'orata sa essere micidiale), e sorprese con predatori quali le spigole.